

## MINUTES

In data 13 ottobre 2010 si è svolto presso la sede del Museo regionale di scienze naturali di Torino il Workshop “I Piani di Gestione di Distretto quali strumento di tutela dell’ecosistema montano alpino e delle foreste”, organizzato dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e dall’Istituto per le Piante da Legno e l’Ambiente (IPLA), in collaborazione con la Regione Piemonte, nell’ambito del progetto europeo MANFRED “Strategie gestionale per l’adattamento delle foreste dello Spazio Alpino ai rischi del cambiamento climatico” e della 3a Conferenza Internazionale “Water in the Alps”.

Il Workshop ha rappresentato un momento di incontro a livello locale tra i soggetti che a vario titolo si occupano di “acqua” nello spazio alpino. La giornata è stata dedicata all’illustrazione degli strumenti pianificatori esistenti per la tutela degli ecosistemi alpini, con particolare riferimento a quelli acquatici, approfondendo anche il ruolo delle foreste per la mitigazione dei rischi indotti dai cambiamenti climatici.

Le risultanze della giornata di lavoro saranno presentate e discusse durante la Conferenza Internazionale “Water in the Alps” che si terrà a Venezia il 25 e 26 novembre 2010 ed entreranno a far parte degli atti.

### Sintesi degli interventi

I lavori sono stati introdotti dalla dott.ssa Agostina Garazzino della Direzione Ambiente della Regione Piemonte che, nel portare i saluti dell’Assessore regionale all’Ambiente Roberto Ravello e del Direttore Salvatore De Giorgio impegnati in altra sede con il Ministro Prestigiacomo, ha evidenziato l’importanza della pianificazione per la corretta gestione delle risorse idriche. Lo strumento pianificatorio, ed in particolare il Piano regionale di tutela delle acque, costituisce infatti quel mutamento di strategia rispetto al passato che da una politica di tutela *ex post*, con obiettivo pressoché esclusivo il contrasto degli effetti e non la prevenzione del disagio ambientale e volto quindi principalmente a riparare le lesioni già arrecate, consente di passare ad una politica ambientale *ex ante* finalizzata ad attuare una reale prevenzione dei danni ambientali già in sede di decisione politica nei diversi aspetti delle politiche territoriali e di sviluppo socio-economico.

La dott.ssa Garazzino ha infatti sottolineato come attraverso una pianificazione condivisa sia possibile raggiungere la consonanza di politiche diverse, risultando ormai palese che i problemi di tutela delle acque non possono essere risolti con atteggiamenti settoriali ed esclusivamente conservativi, ma richiedono un approccio integrato ed evolutivo volto a ridurre le incompatibilità e le conflittualità tra utilizzazioni diverse, promuovendo il dialogo, il confronto e la discussione con i soggetti portatori di interessi economici, sociali e culturali e puntando ad un loro più diretto coinvolgimento nelle attività di attuazione delle misure definite.

La dott.ssa Marcella Macaluso, del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, ha evidenziato come nel programma pluriennale di lavoro della Conferenza delle Alpi, le risorse idriche siano citate come una delle priorità più importanti. Su tale argomento nel 2009 è stata pubblicata la Seconda Relazione sullo Stato delle Alpi (RSA II) dedicata all’acqua e alla gestione delle risorse idriche e, più di recente, nell’ambito della Convenzione delle Alpi è stata istituita la Piattaforma “gestione delle acque nelle alpi” i cui risultati verranno illustrati nel corso del Workshop e della Conferenza di Venezia.

L'ing. Pietro Colonna, membro della Piattaforma gestione delle acque nelle Alpi, ha illustrato i risultati preliminari di un'indagine condotta sui piani di gestione delle acque nella regione alpina (in particolare i Piani di Gestione dei bacini idrografici della Direttiva quadro sulle acque dell'UE), per verificare, in base ai dati disponibili, se le specifiche questioni alpine sono state opportunamente considerate. Dallo studio emerge come i Piani di gestione siano vigenti in tutti i paesi dell'UE (anche in Svizzera esiste una pianificazione analoga); sebbene le condizioni ecologiche dei corpi idrici alpini siano in generale buone, solo una parte dei corpi idrici che non raggiungono il buono stato ecologico verrà rimediata entro il 2015. Gli impatti idromorfologici, ed in particolare quelli generati dal settore idroelettrico, rappresentano la maggiore criticità riscontrata. Nel prossimo ciclo di programmazione sono necessari approfondimenti sull'ottimizzazione della rete di monitoraggio, specie alle alte quote, e sui reali effetti dei cambiamenti climatici.

L'ing. Andrea Goltara del Centro Italiano per la Riquilificazione Fluviale (CIRF), ha evidenziato come gli strumenti di classificazione dello stato ecologico usati nei Piani di gestione siano incompleti, infatti gli indici biologici oggi disponibili sono poco sensibili alle pressioni idromorfologiche e nei fiumi alpini con buona qualità dell'acqua tendono a sovrastimare la qualità ecologica. La definizione delle condizioni di riferimento in molti casi meriterebbe una discussione più approfondita. In conclusione il relatore ha messo in luce l'importanza, soprattutto per i fiumi alpini, di integrare nella valutazione dello stato ecologico gli aspetti idromorfologici.

Il dott. Giorgio Terzuolo dell'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA), ha illustrato le esperienze piemontesi nella pianificazione forestale e le funzioni protettive del bosco. Preliminarmente sono stati descritti i vari livelli di pianificazione forestale: regionale, territoriale, fino a livello di singola proprietà (azienda). Sono stati quindi presentati i contenuti dei Piani Forestali Territoriali per la valorizzazione polifunzionale del patrimonio forestale e pastorale, illustrando alcune esperienze concrete in ambito regionale. In tale contesto è stato fatto osservare come le proprietà forestali siano nella stragrande maggioranza in mano al privato rispetto al pubblico. Infine il relatore ha focalizzato l'attenzione sulle funzioni protettive dei boschi ripari in relazione ai pericoli naturali, evidenziando la necessità di una gestione attiva della vegetazione riparia, passando da interventi straordinari alla gestione ordinaria.

La dott.ssa Elena Porro della Direzione Ambiente della Regione Piemonte, ha evidenziato come la complessità del sistema del governo delle acque, la frammentazione delle competenze, gli interessi plurimi molto spesso difficilmente conciliabili, hanno spinto la Regione Piemonte a lavorare per identificare e valorizzare il Contratto di Fiume quale strumento, che al di là dei principi e della sola applicazione di provvedimenti regolamentari centralistici, possa realmente garantire una corretta ed efficace politica di gestione delle acque. In Italia le prime esperienze di applicazione dei Contratti si riscontrano prevalentemente in Piemonte ed in Lombardia. Dopo un breve inquadramento normativo dell'argomento, la relatrice ha illustrato come, in Piemonte, i contratti di fiume o di lago costituiscano uno strumento di programmazione negoziata che, in un bacino fluviale, possono diventare la sede privilegiata di concertazione per l'applicazione "armonica" a scala locale delle tante e diverse politiche rilevanti per un territorio. Il Contratto di fiume o lago è, quindi, lo strumento che compone gli interessi pur nel rispetto delle competenze ed è in grado di dare un indirizzo strategico alle politiche ordinarie di ciascuno dei soggetti coinvolti e interessati anche integrando e orientando le risorse e le programmazioni economiche. I contratti di fiume o di lago, attraverso un percorso di condivisione e partecipazione diffusa permettono, quindi, di individuare e condividere criticità e proposte di azione per tendere, attraverso l'impegno e la responsabilità di tutti i soggetti coinvolti ed interessati, ad uno scenario di riferimento di riqualificazione e valorizzazione di un territorio.

Il dott. Stefano Tersigli dell'Istat, ha illustrato i risultati delle analisi condotte sulle informazioni statistiche riferite all'approvvigionamento e al consumo di acqua potabile nei distretti idrografici alpini. Le conclusioni di questo studio mostrano che le statistiche sulle acque hanno nel tempo raggiunto un livello di qualità e di affidabilità elevato, tuttavia permangono ancora difficoltà nel reperimento dei dati (coinvolgimento dei gestori), nella condivisione di classificazioni standardizzate, nella mancanza di misurazioni adeguate (uso diffuso di stime). Per la pianificazione e la gestione delle risorse idriche a livello di bacino e di distretto è necessario l'utilizzo di indicatori univoci nelle classificazioni e nelle metodologie di calcolo al fine di renderli confrontabili. Per svolgere ciò è necessario una maggior collaborazione tra l'Istat e Autorità di distretto.

Nel pomeriggio, nel corso della tavola rotonda, il dott. Francesco Puma, Segretario Generale dell'Autorità di Bacino del Po, ha illustrato il lavoro di pianificazione portato avanti per la redazione del Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po, ribadendo l'importanza di attuare i Piani che non devono rimanere sulla carta, stabilendo se i costi del piano devono essere posti a carico dei servizi idrici. Analogamente l'ing. Luca Guarino, dell'Autorità di Bacino dell'Adige, ha illustrato il Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi Orientali, evidenziando il problema che in Italia il monitoraggio dei corpi idrici secondo i criteri della WFD è iniziato solo successivamente al DM 56/2009, e pertanto lo stato di qualità nei Piani dovrà essere rivisto sulla base dei nuovi indicatori. Infine il dott. Julien Bigué, della Association Rivière Rhône Alpes, ha illustrato il Piano di Gestione del distretto Rhône-Méditerranée et Corse, evidenziando l'approccio francese all'attuazione della direttiva 2000/60/CE che risulta basato sugli SDAGE (Schéma Directeurs d'Aménagement et de Gestion des Eaux) che hanno natura regolamentare e sui contratti di fiume che sono strumenti operativi.